

## **Gualtieri De Santi: Le stagioni francesi di Marino Piazzolla**

Fermenti Editore, 2007, pagg. 181, euro 16,00

**di Raffaele Piazza**

E' composito e articolato questo saggio su le stagioni francesi di Marino Piazzolla, che è uno dei poeti più svalutati, tra quelli del Novecento italiano: infatti, nonostante la sua bravura, è totalmente assente dalla "lista aurea" dei poeti che sono considerati *i grandi*, tra quelli vissuti nel secolo scorso: del tutto ingiustificato il *silenzio* dell'editoria e della critica su Piazzolla, che non è stato incluso nelle più importanti antologie sul Novecento poetico italiano, per esempio in quella di Mengaldo nei Meridiani Mondadori. Non bisogna però dimenticare che Marino Piazzolla è stato, a suo tempo, segnalato e lodato da poeti del rango di Camillo Sbarbaro, di Giorgio Caproni, di Batocchi, di Libero De Libero e, recentemente, apprezzato da un altrettanto irregolare della nostra letteratura, quale fu Dario Bellezza.

Dopo questa premessa, va messo in rilievo, che Piazzolla, nato in Puglia e morto nel 1975, arriva a Parigi nel 1931 e lavora come bibliotecario alla "Dante Alighieri" Le avanguardie storiche si erano concluse e solo il surrealismo teneva ancora banco. Era stato Apollinare soprattutto a contestare il Simbolismo. Piazzolla, arrivato a Parigi, poteva certo incontrare, come incontrò, personaggi della levatura di Paul Valery, André Gide, oppure Reverly e Claudel, scrivere saggi in francese su alcuni di loro, ma si trovò pur sempre a

fare i conti con qualcosa che aveva visto esplodere: la furia della giovinezza. Semmai negli anni Trenta, erano altri i nomi di una letteratura nuova, erano Celine e Proust, ma il poeta Piazzolla, antirealista fin da giovane, questi nomi non poteva seguirli. Gualtiero De Santi ha scritto un saggio davvero meritevole su Piazzolla francese, un saggio in cui ricerca le prime pubblicazioni in lingua francese del poeta, ricostruisce le sue prime amicizie e soprattutto confronta la poesia di Piazzolla con quella del santuario poetico Otto-Novecentesco, non soltanto francese e italiano. L'esilio volontario, o almeno la permanenza in terra di Francia, furono la condizione per Marino Piazzolla per accedere alla letteratura, nel pieno confronto con le lingue e una cultura che, anche negli anni Trenta del Novecento, apparivano senso comune alle comunità artistiche internazionali. Ricomporre gli inizi dell'avventura intellettuale del poeta italiano ha comportato l'obbligo di un ripensamento di quell'esperienza in bilico tra le due diverse nazioni e le due diverse lingue: l'italiana rappresentava la memoria tesa a mantenere la voce interna; la francese, unità ideale dell'immaginazione, apriva invece il dialogo con l'istanza poetica, con l'ansia di esprimersi.

Addentrandoci nella biografia di Piazzolla, c'è da dire che la morte della madre, avvenuta nel 1931, è all'origine del trasferimento a Parigi del giovane. La donna viene meno, nel momento in cui il ventenne è in procinto di concludere le prove d'esame per l'abilitazione magistrale (i suoi studi precedenti, intrapresi fortunatamente, si erano interrotti dal 1928 in poi in una caserma nella quale era entrato per seguire un corso per allievi sottufficiali). Interessante è sottolineare che in una conversazione avuta con Velio Carratoni, presentata sulle pagine della rivista "Fermenti" (1997, n. 4) e infine variamente ripubblicata, Piazzolla esplica la sua idea di composizione in versi della modernità. "Per questa poesia moderna io intendo quella lirica che dialetticamente e filosoficamente, parte dai greci, passa per Virgilio, Dante, Petrarca, Gongora, Leopardi, Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Holderlin, i poeti spagnoli e la poesia anglosassone". La rivendicazione della grecità, implica apparentemente una linea o una certa venatura ellenizzante che emerge e si lascia intravedere sin tra le prime composizioni (è tra gli altri André Gide a puntualizzarlo). Ma, fatto saliente, la mediterraneità di Piazzolla media un procedimento di appartenenza, che si svolge per via di traslazione naturale e dialettica. Piazzolla frequentò per vari anni, nell'ambiente parigino dei giovani scrittori: i poeti ad esempio

Bergeal, Gullik, Amelin, quel René Mejan, con cui si sarebbe avviata presto una collaborazione e il più immediato interscambio (“Ci si riuniva nei caffè più rinomati della capitale e si parlava di poesia e si declamavano i nostri versi”); così anche Piazzolla collabora con il critico Jean Royér, fondatore del movimento poetico “Il Musicismo” e autore di testi saggistici di buon rilievo, tra i quali alcuni da ricordare: su Edgar Allan Poe, su Baudelaire, sul simbolismo. Royér, in particolare, appariva agli occhi del giovane italiano il detentore dell’idea del “Musicismo”, in quanto sintesi includente gli arcani sigilli dell’ermetismo europeo. E’ Jean Royér a far conoscere al giovane autore pugliese la lirica “pura” di Mallarmé e Valery spianandogli le possibilità d’incontrarsi con quest’ultimo. Ma è in definitiva l’intera cultura letteraria francese ad assumere un peso predominante nella formazione spirituale e culturale di Piazzolla e nella successiva direzione delle sue opere e del suo lavoro poetico e critico.

C’è da dire che Piazzolla, anche a Parigi, ricordava la Grecia, il Mediterraneo, le vacanze di luce, non più il paese del futurismo, delle innovazioni poetiche e di quegli artisti sempre più intellettualizzati, che ormai vedevano nella prosa di Silone e di Moravia, la venatura antifascista che cercavano.